

# MicroMega

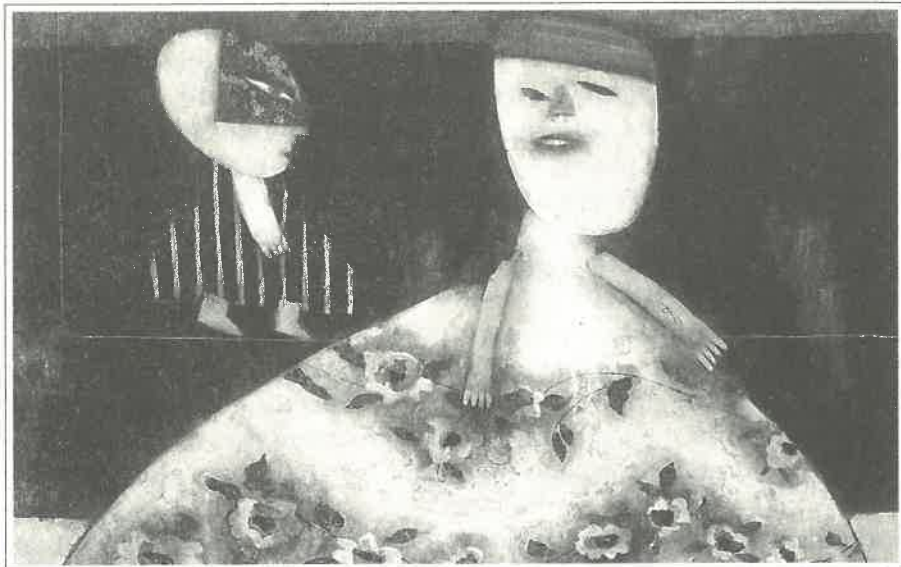
## Materialismo italiano

Flores d'Arcais / Merker / Giorello / Tronti  
Casini / Bolaffi / Attanasio / Statera / Ballestra  
Sansa / Pellizzetti / Barbacetto / Travaglio  
Satrapi / Shaygan / Sciuto / Vegezzi  
Finkielkraut / Bey / Savater / Lévi-Valensi

5/20  
05



Spes. ab. n. 0502020 conv. L. 662/94 art. 1, c. 1, Roma  
50005  
9 770349 737004



## E-MAIL PERSIANE

*Cinque riflessioni "illuministe" per il nostro tempo "oscurato": dal papa re Wojtyła al papa inquisitore Ratzinger, all'utero sociale dell'embrione e altre angosce e rimozioni. «Dico ai disincantati come me: "Non abbiate paura, ma panico"».*

**AUGUSTO VEGEZZI**

### *Il canto del cigno del papa re*

Le spettacolari feste funebri di Karol Wojtyła si sono concluse. Il grande teatro in seno al colonnato del Bernini è stato smantellato: finito lo spettacolo, sepolto il cadavere, fuggiti alla chetichella i cosiddetti grandi, congedate le masse di scena, cardinali, prelati, diaconi, tutti rigorosamente maschi, partiti i milioni di spettatori, la piazza ripulita, stormi di piccioni svolacchiano qua e là.

Morto un papa ne fanno un altro. Non c'è scampo.

A posteriori, nel grande sistema della storia-mondo, caratterizzata dall'egemonia irreversibile e espansiva, per il bene e per il male, della civiltà occidentale moderna, la civiltà della scienza e della tecnica, dell'individualismo, dei diritti civili, delle libertà di pensiero, di stampa, di iniziativa, di pratica morale, di espressione sessuale, della democrazia, dell'eguaglianza e fraternità universale

214 come del capitalismo selvaggio, dello sfruttamento globale, della competizione spinta, del narcisismo egolatrico, del consumismo edonista, della teledipendenza, come si configura la meteora wojtyliana? In controtendenza al conformismo dominante, essa si rivela il canto del cigno di un cattolicesimo medievale.

Con una grandiosa, inattesa, imprevedibile iniziativa il Concilio Vaticano II aveva tentato di confrontarsi e dialogare con la modernità, aprendosi coraggiosamente ad una sfida difficile, gettandosi alle spalle retaggi e zavorre, istituzioni e dogmatismi, pregiudizi e arbitri obsoleti quando non disumani, lasciando libere di esprimersi esigenze di rigenerazione, partecipazione, creatività a lungo represses dalle autorità vaticane.

Morto il rivoluzionario Giovanni XXIII Roncalli, Giovanni Paolo I Luciani abbozza aperture verso la contraccezione, l'equivalenza della maschilità e femminilità divine, la fecondazione in provetta, ma la repentina morte dopo un mese blocca il rinnovamento.

Con Wojtyła, una personalità forte, di gran fascino e di vigoroso carisma, inflessibilmente legato ad un cattolicesimo tradizionale, medievale, e ad un'esperienza militante contro il potere e la cultura comunisti, si traccia un papato di lotta contro la modernità, attraverso 1) una controrivoluzione interna e 2) un'aggressiva strategia di dialogo e confronto con le altre Chiese, le altre religioni, i potenti e i popoli, gli organismi internazionali.

Nel quadro cattolico Wojtyła consuma una restaurazione del papa re di diritto divino e assoluto, radicalmente in conflitto contro la modernità. Il fervore e le ricerche delle diverse anime del cattolicesimo, delle numerose scuole teologiche, degli svariati ordini religiosi, dei tanti movimenti laici e di liberazione vengono repressi e disciplinati con inflessibile rigore e ogni autonomia viene riportata sotto il controllo autoritario centralizzato. Il controverso primato e la enigmatica infallibilità del papa vengono reintegrati secondo una concezione assolutista che bandisce le aperture conciliari verso una gestione collegiale con l'episcopato e i fedeli. Wojtyła, papa re, trova nelle discusse burocrazie vaticane, messe sotto accusa dal rinnovamento giovanneo, gli apparati per una restaurazione dogmatica e disciplinare ispirata alla concezione dogmatica della dottrina e alla repressione di ogni libertà di ricerca ed esperienza. Ogni forma autonomia, divergenza e dissidenza viene soffocata. Il cattolicesimo rifiorito all'insegna di un dialogo con la modernità viene domato e ricondotto sotto il dominio vaticano. I francescani e i gesuiti finiscono sotto processo, le aperture della teologia di liberazione condannate, i quadri dirigenti rimossi e sostituiti. Ai cento fiori del Concilio, alla stagione dell'entusiasmo per il rinnovamento alla luce dei vangeli e delle origini, succede la macchina bellica del pensiero unico e della lotta contro la modernità.

In questo conflitto Wojtyła schiera le forze tradizionali e coopta i nuovi movimenti fondamentalisti e integralisti, come l'Opus Dei e Comunione e liberazione; procede a migliaia di beatificazioni e santificazioni, perfino di figure controverse – da Stepinac a Pio IX, Echeverria, Pio di Pietrelcina – reprime le rivendicazioni delle donne alle funzioni sacerdotali o comunque a una pari dignità e dei preti al matrimonio, condanna le richieste di partecipazione delle gerarchie, e soprattutto del clero di base e dei fedeli, ma è prudente sullo scandalo dei preti pedofili.

La divinizzazione del pontefice rifiorisce ai livelli di Pio XII Pacelli, ingigantita dalla vocazione mediatica di Wojtyła. Nessun rinnovamento dello stato vaticano, l'unico Stato retto da un sovrano di diritto divino sulla terra e privo di Costituzione, democrazia, eguaglianza, libertà, diritti civili, sociali, sindacali. Santa Sede: sembra un'ironia.

Le «entusiastiche condanne» di Wojtyła si focalizzano nella demonizzazione della sessualità: la libertà sessuale, il preservativo, il controllo delle nascite, le esperienze prematrimoniali, il sesso non procreativo, la procreazione assistita, il divorzio, l'aborto, le libere forme di convivenza ... I diritti della persona e la libertà di coscienza, rivendicate in teoria, sono represses nei fatti. In questa devastante crociata anti-moderna si consuma drammaticamente il divaricarsi del vertice vaticano dalle masse dei fedeli dopo l'auroreale convergenza nel segno del Concilio. Le chiese e i seminari si svuotano, il clero e il popolo dei fedeli declinano, invecchiano e si spengono. L'onda lunga della modernità alletta e seduce o travolge fasce sociali sempre più ampie delle vecchie e delle nuove generazioni, poco sensibili agli imperativi papali. Italia, Spagna, perfino Polonia registrano il trionfo della modernità e i cattolici in minoranza. Nell'America cosiddetta latina masse crescenti, dal 20 al 50%, abbandonano il cattolicesimo vaticano.

Ciononostante la figura personale di Wojtyła assume un ruolo centrale nell'immaginario mondiale grazie a una straordinaria orchestrazione mediatica. Dotato di naturali talenti di icona televisiva, un inesauribile presenzialismo sulla scena mondiale, un'aura profetica e un'oratoria estrema, Wojtyła ha rincuorato ed esaltato più nel Terzo Mondo che in Occidente, le aree più conservatrici e più timorose di fronte alla modernità, fornendo in questa crociata ideologica un forte motivo identitario. Le grandi mobilitazioni di fedeli e di giovani, un fenomeno caratteristico di tutti gli ultimi papati, a cominciare da Eugenio Pacelli, riempiono le piazze di masse di ammiratori, molto riluttanti di fronte ai suoi comandamenti e alle sue idee. A ben vedere si rivelano anche in questo figli della condannata modernità: teledipendenti, devoti del dio denaro, membri della civiltà tecnico-scientifica, edonisti, sposati o di-

216 vorziati, forniti di preservativi o spirali o pillole varie, fanatici di Internet, cellulari, calcio come di musiche «pagane», di «fast food» o di «slow food»..., e bisognosi di esorcismi religiosi.

Moderni. Normali e normalizzati. In libera uscita. La lezione carismatica di Wojtyła si rivela ammirata e ineffettuale: il canto del cigno di una restaurazione impossibile.

Con disincanto e attenzione, il pensiero critico registra che nel confronto con la modernità, con le sue numerose luci e promesse come con le sue ombre lunghe e inquietanti, Wojtyła offre qualche apertura limitata e nessuna concreta alternativa. Nella sua grande retorica medievale, ricca di astrazioni obsolete e miti consolatori, di accese esaltazioni e adirate condanne, di manichee idealizzazioni e demonizzazioni dell'uomo, non si trova una lucida comprensione della realtà, e nemmeno una parola vera sulla nostra fatica di esistere qui e ora. «L'uomo è amore». Ma quando, dove mai? Alla realtà Wojtyła sostituisce il dover essere, alla filosofia la poesia, alle iniziative le perorazioni.

Nella sua strategia globale di dialogo intercristiano, ecumenico, interreligioso le grandi aperture sono seguite da forti correzioni, in nome del monopolio cattolico della salvezza. Le grandi parole d'ordine si rivelano annunci teorici, in positivo o negativo: dalla pace ai poveri, dal perdono per le colpe pregresse di Roma, dal capitalismo sdoganato alla riserva perché disumano, dal riscatto delle donne all'esclusione dal sacerdozio eccetera. A volte riemerge la metafora della mosca cocchiera. Certo il comunismo è sicuramente crollato, ma dalle sue macerie non sorge vincente una rinascita cattolica ma una società esasperatamente moderna, dominata da materialismo e capitalismo, promiscuità e consumismo. A un protagonismo di annunci non seguono le riforme, pur doverose: abolizione del famigerato capitalismo vaticano, restituzione dell'oro trafugato ai popoli amerindi, scomunica ai violatori della pace qui e ora, magari cattolici e italiani, risarcimenti agli ebrei per gli innumerevoli stermini innescati dall'antisemitismo cattolico, condanna dei preti pedofili e dei vescovi collusi, risanamento dei rami corrotti della curia vaticana, purificazioni dalla pedofilia, presente non solo in Usa, ma ovunque, anche in Italia e a Piacenza.

In questo senso le pretese reiterate di inserire nella Costituzione europea, non tutte le dovute radici – greche, romane, illuministe – ma solo le «radici cristiane» – non, si badi, quelle giudaico-cristiane, né quelle giudaiche e cristiane – non solo rappresentano un arbitrio storico – una mezza verità è sempre una completa menzogna – ma un appello consolatorio e disperato di fronte alla modernità dilagante.

Che succede ora?

La nuova dirigenza ha di fronte e deve riprendere il confronto con la modernità, senza sottrarsi a un bilancio non mistificato dell'ul-

timo papato. Finché si continuerà ad accettare il clima imperante di omaggio servile e ad adottare categorie occultanti, ideologiche, come secolarizzazione e scristianizzazione, categorie antiscientifiche che implicano a priori una condanna, si continuerà ad arroccarsi nelle mura della tradizione, a fraintendere i problemi, a compiacersi di annunci, promesse e miraggi, a predicare e invocare soluzioni donchisciottesche.

Il confronto con la modernità peraltro riguarda tutti perché si iscrive nella nostra comune crisi, la crisi dell'Occidente, ideale, sociale, economica, culturale, religiosa eccetera, che è anche crisi neoimperiale, e quindi globale.

Il mondo oggi è precario, tutto è incerto, problematico, ambiguo. Pericoli e incubi tremendi offuscano il presente e il futuro. Lo tsunami è la metafora del nostro mondo.

Ecco, forse qui sta la chiave della fama e della gloria di Wojtyła, una figura che si è presentata con tutta la forza di una diversità che viene dal Medio Evo e tutte le seduzioni di una icona televisiva come elargitore di sicurezze, di ricette, di soluzioni sia alla crisi degli individui sia a quella geopolitica dell'ordine internazionale, delle grandi civiltà e religioni, e in questo coro di crisi gigantesche e spaventose, della micro-crisi di ogni uomo, di ognuno di noi, stretto tra bisogni e frustrazioni in un orizzonte problematico quando non inquietante. Di qui un successo di facciata, che gli ha conquistato ammirazione, ma non obbedienza e non ha inciso sul corso profondo del nostro tempo.

Insensibile a messaggi apocalittici e profetici come a proteste, lamentele e utopie, la modernità tecnico-scientifica, creatrice tra l'altro del sistema mediatico come sistema della realtà illusoria, prosegue il suo corso tumultuoso, tra luci e ombre, miti e mistificazioni, promesse e delusioni. Qui le consolazioni e le illusioni sono ineffettuali e fuorvianti. Qui non mancano disagi, angosce, insoddisfazioni. Ma solo qui, nonostante tutti i disinganni e inganni, prima o poi, si potrà trovare la concreta salvezza da tutti gli tsunami.

### *Dal papa re al grande inquisitore papa*

La rapidissima elezione di Joseph Ratzinger a papa viene spiegata con la chiara designazione di Wojtyła, con il prestigio di due decenni di rigido difensore della fede (cattolica) e con altre ragioni, mondane e sovramondane. Il controllo degli archivi del Santo Uffizio può essere trascurato?

Ratzinger, soprannominato il panzer-cardinal, rappresenta l'opposizione frontale alla modernità dell'Occidente, da lui condannata

218 con termini incandescenti e disperati come la «dittatura del relativismo», che inquina anche il cattolicesimo, contagiato da «sporchie», con allettamenti e seduzioni, fino a portare la barca della chiesa a perdere la rotta e al naufragio. Una diagnosi da brividi, apocalittica, che implica una svolta ancora più conservatrice della restaurazione di Wojtyła, uno scontro frontale contro la ragione critica, le libertà e i diritti umani, l'individualismo, il diritto alla felicità, lo sviluppo tecnico-scientifico in funzione dei bisogni umani, le rivendicazioni delle donne, insomma alcune caratteristiche centrali della civiltà occidentale, uno scontro in nome dell'unica salvezza, che sta in Cristo e nella sua unica espressione, la Chiesa vaticana.

Certo tutti soffriamo, siamo depressi, scoraggiati, disperati, ma contro gli tsunami spirituali, economici, politici e naturali che stravolgono la nostra vita e la realtà di oggi non risultano fallimentari gli esorcismi, i miracoli, le illusioni, magari grandiosi, che vengono da un passato remoto? E la ragione critica non offre concrete seppur limitate speranze quando suggerisce le soluzioni tecnico-scientifiche eccetera?

### *L'embrione è una persona?*

Uno dei dibattiti in corso nel quadro dei quesiti sottoposti ai referendum del 12 e 13 giugno concerne lo statuto ontologico e giuridico dell'ovocita fecondato.

Tutti concordano che, prima di tutte le discussioni e controversie, l'ovocita sia un insieme di cellule – quattro o otto – di dimensioni microscopiche, condannate naturalmente ad estinguersi se non viene innestato nell'utero di una donna, dove può, con una limitata probabilità, portare alla formazione di un feto, il quale a sua volta, con una limitata probabilità, può crescere nell'utero materno e uscirne, vale a dire nascere come un neonato. Come l'ovocita e il feto, anche il neonato non è un essere umano compiuto. Questo è assolutamente evidente. Anche il neonato è ancora in formazione, privo di autosufficienza, indipendenza, linguaggio, comunicazione, coscienza e può diventare un essere umano solo se inserito in un utero sociale non ostile, anzi particolarmente servizievole: una comunità umana.

Un seme non è una pianta, ma lo può statisticamente diventare se inserito in un terreno favorevole, con un clima favorevole e in assenza di altri agenti nocivi. A sua volta, il neonato può, se le condizioni nell'utero sociale sono favorevoli e non muore, diventare un essere dotato di linguaggio, di coscienza, di capacità di movimento e dialogo, un essere autosufficiente, umano, con i diritti e i

doveri dell'essere umano. In sintesi, l'ovocita fecondato è privo di un sistema nervoso, non è un individuo, non è un soggetto di azione, responsabilità, pensiero, non è soggetto di doveri, non è soggetto di diritti. È un seme. Senza la terra, l'utero di una libera donna, è un seme senza terra. «Se il grano non muore...». Solo se morirà come muore il seme e si trasformerà in feto che inizierà il ciclo di trasformazioni, nell'utero materno che darà luogo al neonato, il quale nell'utero sociale si costituirà grazie alla comunità umana in un essere umano.

Queste riflessioni si rafforzano nel contesto di un rapido richiamo dell'ontogenesi dell'essere umano in una prospettiva scientifica neodarwiniana.

Le ipotesi creazioniste sono obsolete, definitivamente incapaci di spiegare la struttura animale del fisico umano: un esempio, la traccia residuale di coda nello scheletro dell'uomo.

Una progenie di primati si venne differenziando dagli altri sviluppando l'intelligenza e la manualità e conquistando la stazione eretta. A ciò corrispose nella struttura fisiologica una dilatazione del cervello e del cranio contenitore e un restringimento del bacino. L'evoluzione mentale si sviluppò attraverso un enorme accumulo di funzioni e conoscenze linguistiche, concettuali eccetera mentre l'evoluzione materiale cominciò la strumentalizzazione e la conquista della natura.

Il complesso di queste condizioni portò a una rivoluzione nella riproduzione dell'uomo rispetto a quella di ogni altro animale. Perché l'essere umano si differenziò evolutivamente dagli animali e caratterizzandosi come umano in un processo di riplasmamento dell'originaria natura animale: perdita degli istinti come meccanismi automatici, e sviluppo di impulsi flessibili; sviluppo della manualità e della conoscenza.

Nel corpo della madre si poteva realizzare solo la prima fase della formazione del cucciolo umano perché solo un piccolo feto con una piccola testa poteva uscire dall'utero sopravvivendo e senza far morire la madre. Un cucciolo di cane nasce e rapidamente diviene indipendente, autosufficiente, capace grazie agli istinti di realizzare la sua natura canina. Ma il neonato doveva nascere piccolo e incompleto, e continuare la sua evoluzione fisica e mentale nell'utero sociale, dove venire elaborando e acquisendo i requisiti dell'essere umano compiuto: linguaggio, conoscenza, coscienza, fantasia, autonomia, autosufficienza, relazioni interumane e con la natura. Il cucciolo dell'uomo diventa un essere umano grazie alla sua crescita in seno a una specifica variante dell'umanità storica e preistorica.

Così la formazione della specie ci spiega anche la formazione dell'individuo. L'essere umano, a differenza degli animali, non



220 esaurisce di massima il suo processo di costituzione nell'utero materno, ma anche e soprattutto nell'utero sociale. La differenza ontologica tra un seme e una pianta è enorme, quelle tra un ovocita fecondato e un feto, un feto e un neonato, e un neonato e un essere umano sono galattiche alla terza potenza.

La costituzione ontologica dell'essere umano non si realizza affatto nella fase biologica dalla fecondazione alla nascita, ma solo e compiutamente nel seno della società umana.

### *Il disincanto della Modernità*

Viviamo in una società complessa, articolazione della civiltà occidentale, che dirama svariate radici in passati prossimi e remoti: radici mediorientali, greco-etrusco-romane, giudaiche e cristiane, germaniche, islamiche, indo-americane e altre.

Una civiltà oggi dominata dalla Modernità, che si esprime nel sistema tecnico-scientifico, nella società egualitaria, nello stato di diritto, nei principi democratici, nella libertà di pensiero, di azione, di cultura, di religione e di non religione, nel principio di tolleranza, nella non discriminazione delle minoranze. Valori inderogabili di questa civiltà sono i diritti dell'individuo alla vita, alla libertà, alla felicità nei limiti imposti dal rispetto degli altri.

Questa civiltà riconosce lontane e vicine radici, ma è in evoluzione tuttora creativamente conquistando le proprie nuove basi materiali e le proprie espressioni e forme spirituali adeguate alle esigenze e alle sfide emergenti.

Lunghe lotte ideali e pragmatiche, immani ricerche e sperimentazioni, aspri e sanguinosi conflitti hanno segnato e segnano il processo in atto della Modernità. Un processo immane come uno tsunami, lutulento, contraddittorio, doloroso, non privo di ombre, pericoli, disfatte... Un processo ricco dei grandi valori del pensiero critico, della tecnica e scienza, della democrazia, della libertà, del riconoscimento kantiano dell'uomo come fine. All'origine della Modernità sta il riconoscimento della ragione critica come guida fondamentale e dei diritti inderogabile dell'uomo. Stanno l'Umanesimo, il Rinascimento, la nascita della scienza con Galileo, l'illuminismo. Da Kant nasce il criterio etico incondizionato: «Agisci in modo da considerare l'umanità nella tua e nell'altrui persona sempre anche come un fine, mai solo come un mezzo».

Fu un grandioso processo largamente impastato con lo sviluppo economico della borghesia, col capitalismo, con lo sfruttamento dei lavoratori e le loro rivendicazioni e lotte. Il liberismo, il socialismo, il comunismo, il nazionalismo, l'imperialismo, le dittature del Novecento..., la loro sconfitta, la guerra fredda, la fine dell'im-

pero sovietico, l'egemonia statunitense, il fondamentalismo islamico, il delinarsi di conflitti di culture e civiltà. Ora qui, noi. Disincantati di fronte alle tradizioni di un passato sopravvivente come delle mitologie incombenti... Disincantati. E additati con livore come i relativisti, il nemico, il male... I prossimi capri espiatori, i prossimi ebrei

Dico ai disincantati come me: «Non abbiate paura, ma panico. Abituatemi ai tempi di terrore che si preparano, che preparano». Marginali coscienze libere e critiche della Modernità, fragili sudditi dell'impero delle multinazionali, del capitalismo selvaggio, del consumismo contagioso, della manipolazione tecnico-scientifica della Terra e dell'umanità. Disincantati.

### *Malinconiche riflessioni di un pesce grande*

Decodificato grazie ai marchingegni elettronici, mi è giunto un terribile messaggio che fatico a capire e che potrebbe gettare il panico tra gli altri pesci. Perciò devo rassicurarli, e rassicurarmi, concepando ancora una volta una speranza al di là di ogni speranza. Il nuovo capo di una delle agenzie sociali più potenti del genere umano, appena insediato al potere, in conclusione di un oscuro discorso, da decifrare attentamente, ha annunciato il lancio di una sistematica campagna di pesca con reti fortissime, che non si strapperanno.

Fratelli e sorelle pesci, ve lo ripeto: non dobbiamo avere paura, anche se l'esperienza ci insegna ad averne, di paura. Duemila anni fa iniziò la «mattanza», ma le nostre vittime furono solo 153. Poi le perdite aumentarono, le tecniche di cattura divennero sempre più sofisticate, dalla persuasione al massacro attraverso una vasta gamma di varianti.

Oggi l'Arco-pescatore si presenta con voce melliflua non come un semplice uomo, ma come l'interprete, insieme all'agenzia sociale di cui è capo, della «volontà del Signore» che sarebbe anche il nostro signore, benché mai troppo amichevole verso noi pesci.

Autoinvestitosi di un mandato sovrammondano, egli si simboleggia anche come un Arco-pastore, in caccia di pecorelle smarrite, riferendosi ad enigmatiche figure di divinità, agnelli, sacrifici, salvezza, redenzione... e cercando di mobilitare i suoi sudditi, che chiama sempre graziosamente «amici», anche se fino a ieri ha fustigato come contaminati da misteriose «sporchie» e su una barca priva di rotta e destinata al naufragio. Questi enigmi hanno riscosso grande entusiasmo tra i seguaci e ossequiosi elogi dai media, accorsi all'eccezionale spettacolo. Noi siamo orgogliosamente pesci e non ci concernono.

222 C'è un punto dell'arringa che ci dovrebbe intrigare e in ogni caso mettere sull'avviso, perché segna l'inizio di un passaggio che finisce a delineare il nostro destino.

L'Archi-pescatore dichiara letteralmente: «Nella missione di pescatore di uomini... occorre portare gli uomini fuori dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita...».

Anche qui la missione non è chiarissima, ma sembra che l'agenzia sociale dell'Archi-pescatore, costituita da uomini illuminati, ma piuttosto indisciplinati, debba ricompattarsi – una «chiamata all'unità» contro la maggioranza dell'umanità, cioè per dedicarsi a una strana pesca degli altri uomini, a quanto sembra degli altri 5 miliardi di uomini, per avviarli, si direbbe volenti o nolenti, «alla gioia di Dio che vuole fare il suo ingresso nel mondo». Quest'ultima asserzione – opinione di un pesce – mi sembrerebbe non tanto enigmatica, ma semplicemente irrazionale.

Ora noi sappiamo che molti uomini amano, quasi quanto noi, le nostre acque salate, e siamo convinti che loro e noi siamo tormentati da mille disgrazie e avversità e veleni, tra le quali la dominazione politica ed economica globale, la contaminazione del pianeta, lo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali, anche di noi pesci e degli uomini stessi, l'infelicità di esistere e morire, la solitudine, la prospettiva del peggioramento, le malattie, i terremoti, gli tsunami eccetera e anche molte alienazioni – termine ambiguo e polisenso, che etichetta tante cose.

Noi pesci, vi propongo orgogliosamente, possiamo continuare una pacifica convivenza con tutti gli uomini che amano il mare salato o l'acqua dolce, come altri fratelli, e che lottano con tutti i mezzi critici, razionali e tecnici contro la casualità della natura, per il miglioramento delle condizioni di vita, per la giustizia e la libertà, e certamente contro tutte le alienazioni, *last but not least*, l'alienazione religiosa. Non abbiamo dubbi: questa promette un'enigmatica salvezza, ma non ci salva dai piccoli e grandi tsunami, materiali e spirituali della nostra vita quotidiana.\*

\* Contravvenendo alla nostra regola, pubblichiamo, per la loro originalità, alcuni testi già apparsi in tiratura limitatissima in una piccola ma validissima rivista di Piacenza, il cui direttore, Pino De Petro, ringraziamo.